

* di Alessandra Lovatti Bernini

SONIA Stacchezzini

Se pensiamo a Capo Verde, ci vengono in mente il mare cristallino e le spiagge dalla sabbia candida come barotolco. Un paradiso in cui trascorrere la luna di miele o la meta delle vacanze natalizie. E certamente questa è una faccia di Capo Verde. Oltre a questo, però, esiste una vita che fermenta dietro il palcoscenico del turismo di massa. La maggior parte della popolazione è in condizioni precarie di vita e la baracca è di fatto la casa della maggior parte delle persone. Sonia Stacchezzini vive a Capo Verde dal 2007 e ha aperto un asilo in cui accoglie bambini in difficoltà economica, ma non solo. In questa intervista capiremo come è nato il suo progetto.

Stacchezzini, come è arrivata a Capo Verde?

"Sono partita per Capo Verde nel 2006 per una vacanza-lavoro con mio marito. Nel 2007 lui ha trovato lavoro nell'edilizia e in agosto io l'ho raggiunto".

Come è stato il primo approccio con il volontariato a Capo Verde?

"A Capo Verde viene naturale dedicarsi agli altri. Le persone non ti chiedono niente e i bambini ti sorridono sempre. Mi sono avvicinata alla psicologa Daniela Muzzi che aveva fondato l'associazione 'Un click per un sorriso' e con lei portavo cibo nelle baraccopoli dell'isola di Sal. Da questa esperienza ho preso poi in mano l'associazione culturale, che porta questo nome perché quando fai una foto ad un bambino di Capoverde, lui sorride sempre".

Come è iniziata l'esperienza sull'isola di Sal?

"Ho iniziato a cercare bambini di strada. Nelle baraccopoli vivono circa 8000 persone su una popolazione di 14000 individui e con una frequentazione turistica settimanale di 4000 persone. Possiamo immaginare quale sia l'impatto ambientale di questo turismo 'forsennato'. Le discariche sono tutte a cielo aperto e naturalmente non ci sono il riciclo dei rifiuti o la raccolta differenziata".

Poi lei è andata a Boavista per proseguire il progetto.

"Sì, a Boavista andavo alla baraccopoli

e chiedevo ai genitori se volevano iscriverli i bambini ad un asilo comunale. Ho iniziato con venti bambini, che in poco tempo sono diventati quaranta... Adesso sono ottanta".

E' stata dura iniziare un progetto così ambizioso?

"All'inizio è stata durissima, ma i risultati ripagano di ogni fatica".
Con il vostro asilo riuscite ad aiutare bambini appartenenti a famiglie in difficoltà e non solo. È una delle modalità per garantire loro un futuro. Come si svolge la giornata all'interno dell'asilo?

"Il servizio inizia alle ore 7 e termi-

na alle 17. Al mattino fanno attività, poi pranzano. Forniamo loro un pasto completo tutti i giorni, costituito da carne o pesce o pasta. Il fatto che mangino una volta al giorno è già un grande traguardo. Dopo pranzo fanno il sonnellino pomeridiano e alle ore 3

papaya e banane.

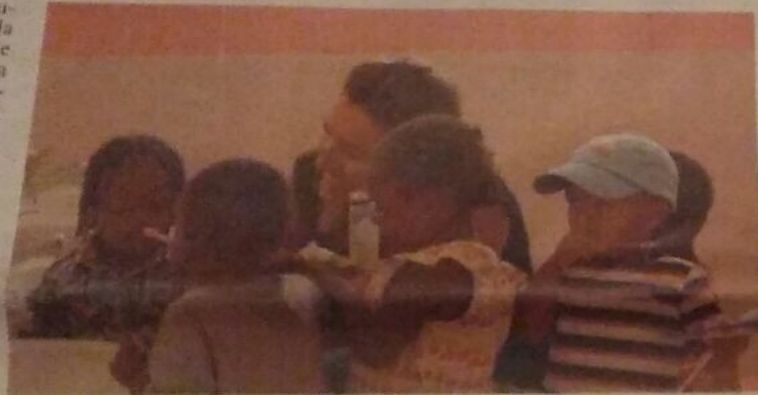
"E' semplice da preparare. Basta versare le banane e la papaya con 500 grammi di zucchero e un po' di limone in una pentola e frullare. Porre la pentola sul fuoco basso. Far bollire circa un'ora. Piano piano il composto si addensa e quando si raggiunge la consistenza desiderata si versa nei vasetti, che poi si sterilizzano nell'acqua bollente".

Come finanziate il progetto?

"Il progetto è autofinanziato. C'è una Giulio di Bologna che si chiama 'Fion di Campo', inoltre abbiamo amici che ci aiutano e anche i turisti ci danno una mano. Io per lavoro mi occupo di turismo 'consapevole'. Un turismo diverso, per far conoscere a chi trascorre una vacanza, quale sia la vera realtà di Capo Verde. Chi partecipa alle nostre iniziative può dare un contributo in denaro, ma non solo. Può anche aiutarci prendendo parte al progetto e lavorando con noi".

Qual è l'impatto emotivo che c'è lavorare con i bambini?

"È splendido. Anche se essendo la direttrice dell'asilo, io sono un po' la signorina Rottemeier della situazione. Devo avere il ruolo della 'cattiva'. Quando però i bambini mi chiamano 'Tia Sonia', - come si dice a Capo Verde - mi sciolgo e anche la giornata più nera si aggiusta".



La mia vita felice sull'isola insieme ai bambini di Capo Verde